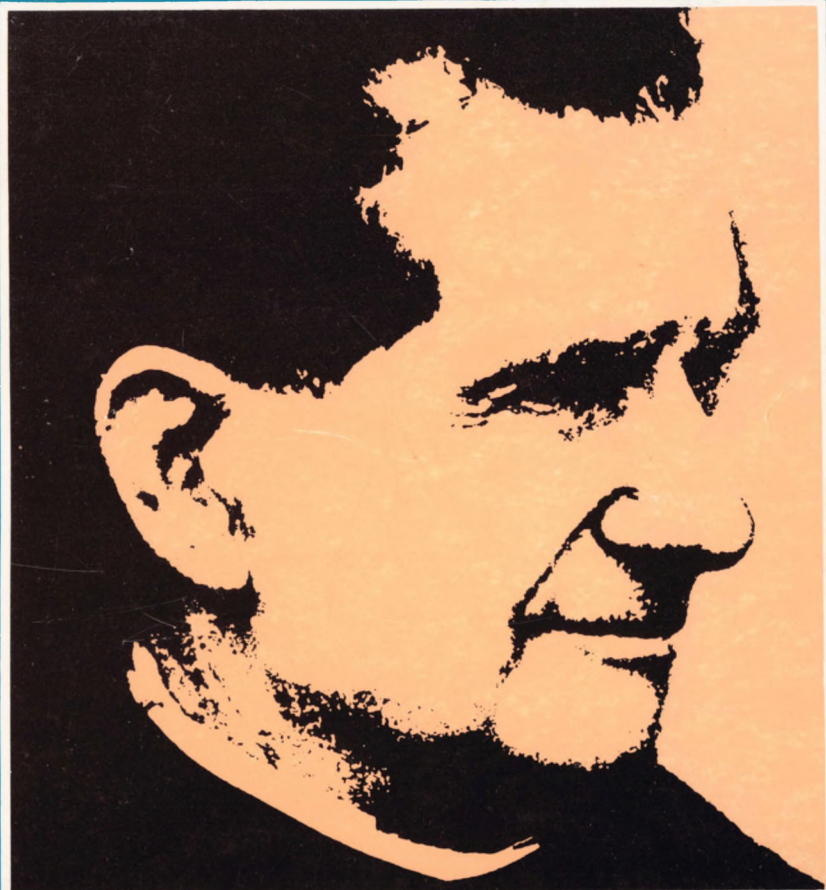


IL COOPERATORE NELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

6

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



IL COOPERATORE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

FRIBURGO (SVIZZERA) 26-29 AGOSTO 1974

ELLE DI CI
LEUMANN - TORINO
1975

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

Visto, nulla osta: Torino, 7.4.75: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 0920-75

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

Punto di vista delle VDB sulla vocazione del Cooperatore

Comunicazione

CLARA BARGI, VDB

La presente comunicazione non ha la pretesa di essere uno studio approfondito sulla vocazione del Cooperatore. Tale compito è già stato o sarà largamente assolto da persone ben più qualificate di noi Volontarie. Queste poche pagine sono semplicemente il frutto di una riflessione comune delle VDB appartenenti ai maggiori gruppi europei sulla vocazione del Cooperatore salesiano, in una prospettiva di pastorale unitaria di tutta la Famiglia salesiana. Chiedo scusa perciò della frammentarietà e della incompletezza del discorso, in quanto il nostro modo di essere ci porta ad operare, e quindi ad esprimerci, più in campo pratico che non sul piano del rigore scientifico.

I punti che svolgeremo saranno i seguenti: 1) che cosa pensano le Volontarie dei Cooperatori; 2) i Cooperatori e le VDB: le note che accomunano e quelle che distinguono le due vocazioni; 3) le possibilità di collaborazione apostolica fra Cooperatori e VDB.

Che cosa pensano le VDB dei Cooperatori

Il Vaticano II ha riscoperto la figura del laico come protagonista della missione di salvezza e di santificazione del mondo che Gesù ha affidato alla sua Chiesa. Il laico partecipa a tale missione in forza della sua consacrazione battesimale e cresimale,¹ e suo compito precipuo è quello di contribuire dall'interno del mondo alla santificazione del mondo stesso, mediante il compimento del proprio dovere alla luce del Vangelo, manifestando Cristo ai fratelli soprattutto con la testimonianza di una vita

¹ LG 33.

illuminata dalla fede, confortata dalla speranza, vissuta nell'amore.² Il Vaticano II ha posto quindi l'accento sulla secolarità dei laici,³ ed è proprio in forza di questa secolarità che essi possono esercitare: 1) *la loro funzione sacerdotale*, consacrando a Dio il mondo in cui operano;⁴ 2) *la loro funzione profetica* in quanto testimoni di Cristo e del Vangelo nella vita quotidiana, familiare e sociale;⁵ 3) *la loro funzione regale*, adoperandosi perché il lavoro umano, la tecnica e la cultura facciano progredire i beni creati da Dio e illuminati da Cristo, in modo che questi beni stessi, divisi fra gli uomini con più giustizia, contribuiscano al progresso umano in una vera e cristiana libertà.⁶

È evidente che la figura del Cooperatore salesiano si inserisce perfettamente in questo quadro, senza bisogno di dimostrazione. Don Bosco stesso, precorrendo i tempi, aveva pensato ai suoi Cooperatori così, quando inserì quel famoso capitolo XVI sui Salesiani esterni nella prima stesura delle sue Regole, e poi quando espresse ai suoi il suo pensiero, maturato in seguito alla lettura di un articolo che l'allora Vescovo di Padova⁷ aveva scritto su Don Bosco e i Cooperatori. Egli scriveva a tal proposito: « Soccorrere i Salesiani non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa Cattolica... ma i Cooperatori devono essere altrettante braccia nelle mani dei Vescovi e dei Parroci per il bene della Chiesa universale e più specialmente delle rispettive diocesi ».⁸

Anche Pio XII, rivolgendosi ai Cooperatori nel 75° anniversario della loro fondazione, ebbe parole che sembrano ispirate, se così si può dire, a quanto il Concilio dirà dei laici: « Con la vita, anzitutto... dovete condurre il buon combattimento spirituale... Poiché in questo genere di attività non conta tanto il fare, lo strafare, il dimenarsi in tutti i sensi, quanto la specchiata condotta cristiana che in seno alle vostre famiglie e alla società, di

² LG 31.

³ LG 31 e GS 43.

⁴ LG 34.

⁵ LG 35.

⁶ LG 36.

⁷ A. AUFFRAY, *S. Giovanni Bosco*, p. 128.

⁸ G. B. LEMOYNE, *Vita di S. Giovanni Bosco*, vol. II, p. 123.

cui siete membri, renda la testimonianza dei fatti al vostro multiforme apostolato».⁹

I Cooperatori, dunque, hanno nella Chiesa un ruolo ben definito, non solo come laici battezzati, ma anche come membri di un gruppo della Famiglia che Don Bosco volle a servizio del Papa e della Chiesa locale, e i Cooperatori ne sono ben consapevoli. Ne fanno fede le affermazioni del messaggio inviato al Capitolo Generale Speciale, affermazioni non solo di fedeltà alla Chiesa, ma di piena disponibilità a lavorare alla realizzazione della missione salesiana nel mondo.¹⁰ Non si dice nulla di nuovo affermando che la figura del Cooperatore è uscita dal CGS in una luce ben diversa da come vi è entrata. Anche i Salesiani si sono finalmente accorti di quanto sia importante avere dei fratelli pronti a lavorare al loro fianco, e non soltanto a elargire denaro una volta ogni tanto: e questo l'hanno detto chiaro al Capitolo.¹¹ C'è da augurarsi solo che certe affermazioni non restino sulla carta e che la prova dei fatti non smentisca le parole: « Il Cooperatore è un vero Salesiano nel mondo che realizza la propria vocazione alla santità impegnandosi in una missione giovanile e popolare al servizio della Chiesa locale e in comunione con la Congregazione salesiana (e quindi con tutta la Famiglia)». ¹² Queste parole potrebbero essere un sunto, stringato se si vuole, ma significativo, del Nuovo Regolamento che Don Ricceri ha affidato ai Cooperatori il giorno di Pasqua di quest'anno.

Nei primi ventidue articoli specialmente, è delineata la figura del Cooperatore, impegnato nella propria famiglia,¹³ nel lavoro e nel tempo libero come testimone del Vangelo¹⁴ nello spirito delle Beatitudini.¹⁵ In questa sua testimonianza, egli è animato da un vero spirito di preghiera,¹⁶ certo che « impegnarsi come Cooperatore vuol dire rispondere alla vocazione salesiana, in base alla

⁹ J. AUBRY, *Una vocazione concreta nella Chiesa. Cooperatore Salesiano*, p. 200.

¹⁰ Cfr Il messaggio dei Cooperatori al CGS.

¹¹ ACGS 733.

¹² ACGS 730.

¹³ NR 2.

¹⁴ NR 4.

¹⁵ NR 5.

¹⁶ NR 6.

quale è chiamato da Dio a realizzare se stesso oggi, secondo il progetto apostolico di Don Bosco ».¹⁷

Le Volontarie quindi vedono il Cooperatore salesiano come un « vocato », sia nella Chiesa in quanto agisce da cristiano con lo specifico spirito salesiano, sia nella Famiglia salesiana, in quanto intende vivere da laico la sua avventura di seguace di Cristo, ricalcando le orme di Don Bosco. L'Unione dei Cooperatori non deve assolutamente ridursi ad una semplice associazione di pie persone che hanno, a capriccio, tempo e danaro (soprattutto danaro) da spendere o da buttare; piuttosto deve sforzarsi di operare con un costante impegno evangelico di carità accanto ai Salesiani, o almeno, dove ciò non è possibile, nello spirito e nella missione salesiana.

I Cooperatori e le VDB: le note che accomunano e quelle che distinguono le due vocazioni

Stabilito che cosa le Volontarie pensano dei Cooperatori, ci pare opportuno vedere se ci sono, e quali sono, i tratti che uniscono questi due gruppi della Famiglia ed anche in che cosa consiste la differenziazione fra le due vocazioni.

Per inciso, diciamo che ci sarebbero diverse domande interessanti da porsi a tal proposito, quali, ad esempio: « Esiste un rapporto di continuità fra i due gruppi? Le Volontarie sono un gruppo completamente diverso rispetto ai Cooperatori o non sono piuttosto una conseguenza logica di essi, la realizzazione, a distanza di cento anni, di una certa idea cara a Don Bosco? Che cosa in realtà è l'Istituto secolare salesiano: uno stato di vita destinato a continuare intatto nel tempo o solo uno *status* di passaggio, un *trait d'union* fra la forma di vita del Cooperatore e una forma di vita che vedrà, in futuro, il laico impegnato nella Chiesa con la consacrazione senza voti, come del resto era al principio della Chiesa? ».

I tempi maturano rapidamente, ma non tanto da obbligarci, *hic et nunc*, a sviscerare la questione. Noi ci limitiamo, nel corso di questa comunicazione, a restare alla realtà dei fatti (è un terreno, quello della realtà dei fatti, su cui ci sentiamo più sicure):

¹⁷ NR 7.

per quanto riguarda certe idee ... chi avrà orecchie per intendere e strumenti per poterlo fare..., studierà la questione.

Cooperatori e Volontarie hanno in comune parecchie cose, cioè certi valori che sono patrimonio comune dei gruppi che compongono la Famiglia salesiana in senso stretto, quali: la consacrazione battesimale-cresimale; la vocazione; la missione; la corresponsabilità nella missione; la comunione con gli altri gruppi della Famiglia salesiana lo spirito salesiano.¹⁸ Direi che questi valori formano una piattaforma comune su cui ogni gruppo, in perfetta autonomia, costruisce se stesso secondo il suo modo di essere.¹⁹ Cercare di dimostrare che Volontarie e Cooperatori, in quanto Famiglia salesiana, vivono lo stesso spirito, hanno la stessa missione e la stessa responsabilità e devono vivere in comunione con gli altri gruppi, mi pare un'inutile perdita di spazio per me e di tempo per chi leggerà.²⁰ Ritengo piuttosto utile fermare l'attenzione sui due primi punti accennati: la consacrazione battesimale-cresimale e la vocazione, perché qui è il nodo della questione, il punto su cui si accentrano le nostre convergenze-divergenze.

La consacrazione battesimale è, evidentemente, il punto di partenza da cui nessun individuo che intenda vivere da cristiano può prescindere. È proprio nella consacrazione battesimale che trova ragione e fondamento, oltre la vocazione comune alla santità,²¹ la vocazione salesiana dei Cooperatori e delle VDB.²² Le due vocazioni però si differenziano nel modo di essere vissute. Trascuriamo per un momento questa diversità di cui parleremo tra poco, e occupiamoci di ciò che ci unisce.

La vocazione dei Cooperatori e delle VDB è la vocazione salesiana vissuta nel mondo,²³ tendendo alla perfezione cristiana,²⁴ al servizio della Chiesa,²⁵ in un apostolato prevalentemente giovanile

¹⁸ ACGS 161.

¹⁹ ACGS 172.

²⁰ Cfr AA. Vv., *La Famiglia salesiana* (Colloqui sulla vita salesiana, 5), Torino-Leumann 1974, p. 97ss.

²¹ LG 39-40; Cost. VDB, art. 48.

²² NR 7, Introduzione; ACGC 154, 156, 163, 169; Cost. VDB, art. 3, 35.

²³ Cost. VDB, art. 8. NR 1.

²⁴ NR Introduzione; Cost. VDB, art. 12.

²⁵ Cost. VDB, art. 52; NR 1, 23.

e popolare²⁶ secondo lo spirito di Don Bosco,²⁷ in unione con l'intera Famiglia salesiana.²⁸ Carattere peculiare delle due vocazioni, in quanto gli appartenenti ad ambedue i gruppi sono laici, e, come si è visto, la secolarità, la caratteristica cioè « che li collega alla comune condizione di vita degli uomini, nella quale è loro richiesto di vivere da cristiani, il che è ad essi indicato essere proprio della loro vocazione ».²⁹ Ora, l'esercizio della secolarità comporta per il laico due impegni precisi: a) *trattare le cose temporali*: infatti questo impegno cristiano va assolto « vivendo nel secolo, implicati in tutti i singoli doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale di cui l'esistenza del laico è intessuta »; ³⁰ b) *ordinandole secondo Dio* o cercando il Regno di Dio:³¹ « ai laici particolarmente spetta di illuminare e ordinare le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo e crescano e siano di lode al Creatore e Redentore ».³²

Questo concetto di secolarità si ritrova intatto sia nelle Costituzioni delle VDB,³³ sia nel Regolamento dei Cooperatori, almeno come concetto, ed è stato riconosciuto anche dal CGS.³⁴ Ora, se la vocazione dei Cooperatori e delle Volontarie è una vocazione salesiana, se caratteristica comune ai due gruppi è la secolarità, in che cosa consiste la diversità che ci distingue? Nella « consacrazione » secolare propria delle Volontarie e non dei Cooperatori. I Cooperatori sono coloro che, inseriti nelle strutture secolari, annunciano anche con lo stato matrimoniale certi aspetti del Cristo

²⁶ Cost. VDB, art. 27; Cfr FRONTINI-MAGGIO, *In novità di vita*, vol. III, p. 51ss.: AA.Vv., *La Famiglia salesiana...*, cit., p. 99ss; NR Introduzione, 8.

²⁷ Cost. VDB, art. 1, 5; cfr FRONTINI-MAGGIO, *op. cit.*, p. 58ss; NR Introduzione, 15, 19.

²⁸ ACGS 730; cfr AA.Vv., *La Famiglia salesiana* (Colloqui sulla vita salesiana, 5), cit., p. 103; NR 7,12.

²⁹ Cfr G. LAZZATI, *Consacrazione e secolarità* in *Gli Istituti Secolari: consacrazione, secolarità, apostolato*, Roma 1970, p. 30.

³⁰ LG 31.

³¹ LG 31.

³² LG 31.

³³ Cost. VDB, art. 30.

³⁴ ACGS 168, 169.

con certi mezzi; mentre le Volontarie, per mezzo della consacrazione con i tre voti, annunciano certi altri aspetti del Cristo passando attraverso la sua croce. I Cooperatori sono come li volle Don Bosco, persone che vivono lo spirito e la missione salesiana, anche senza pronunciare voti, ma legati alla Congregazione da una promessa formale.³⁵ Qualcuno è del parere che Don Bosco, quando creò i Cooperatori, avesse in realtà nell'idea qualcosa di molto simile agli Istituti secolari; limitiamoci a costatare che cento anni fa i tempi non erano maturi perché la Chiesa approvasse uno stato di vita quale è oggi quello degli Istituti secolari. A questo punto torna allettante uno degli interrogativi posti più sopra: questa diversità che distingue i due gruppi è proprio una diversità o non si potrebbe dire piuttosto che le Volontarie sono una conseguenza logica dei Cooperatori, oggi, a distanza di cento anni dalla fondazione dell'Unione? Certo è che il legame fra VDB e Cooperatori è strettissimo. Infatti, se quanto abbiamo detto della secolarità è vero, se soprattutto è vero ciò che più ampiamente dicono della secolarità il Vaticano II e i documenti pontifici, non è molto difficile costatare che la secolarità cristianamente e pienamente vissuta è uguale ad esperienza piena di carità. Infatti il modo di vivere a cui sono chiamati tutti i cristiani è il modo per mezzo del quale Cristo viene a vivere in ogni condizione umana per redimerla, per sottrarla alle conseguenze del peccato: è un modo di vivere ordinato alla santità. Ora, se la secolarità è ordinariamente indirizzata alla santità, è logico che possa aprirsi ad una forma particolare di « consacrazione a Dio e ai fratelli »,³⁶ consacrazione che, intesa come sviluppo di quella battesimale, ha lo scopo, per il « vocato », di portare alla pienezza di carità la vocazione propria dei laici, senza peraltro rifiutare l'indole secolare. Tale consacrazione però non ci eleva un gradino più su dei nostri fratelli Cooperatori, non è qualcosa che si sovrappone *ex novo* alle esigenze proprie del cristianesimo. « Gli impegni che ci derivano dalla consacrazione sono solo gradi particolari di attuazione di quelle esigenze che per tutti i cristiani formano sostanza di vita ».³⁷ Il dovere di preghiera delle VDB è, nella sostanza, tale e quale a

³⁵ Cfr la prima stesura delle *Const. SDB*, cap. XVI.

³⁶ *Cost. VDB*, art. 8, 9, 12.

³⁷ Cfr G. LAZZATI, *art. cit.*, p. 41.

quello del Cooperatore, anche se i due lo attuano con modalità differenti. Lo spirito di povertà, di castità, di obbedienza e di servizio ai fratelli è dovere di entrambi, anche se ciascuno lo vive con intensità e impegno completamente diversi.

Con questo, non vogliamo dire che la nostra consacrazione sia inutile. Tanto per cominciare, se lo Spirito ha suscitato nella Chiesa questo nuovo stato di perfezione, aveva evidentemente le sue buone ragioni; ma anche prescindendo da questo fatto, resta vero che la vocazione delle VDB « le inserisce nel mondo come cristiane consacrate a Dio e agli uomini e, pur restando laiche come gli altri laici, sono tuttavia più vicine al mondo che intendono convertire, più vicine ai non cristiani di quanto non lo siano i semplici fedeli, poiché c'è una chiamata speciale di Dio che le invia per essere nel mondo un fermento che lavori dal di dentro... Essendo atto di carità, tale consacrazione unisce l'uomo al mondo e il mondo a Dio. Continua quella consacrazione del mondo che il Verbo di Dio ha compiuto nel suo sacrificio pasquale ». ³⁸ È innegabile, inoltre, che un secolare consacrato riuscirà più facilmente a sottrarsi alla tentazione della mondanità e al deterioramento della secolarità proprio in forza dell'impegno preso attraverso i voti, e grazie anche alla comunione di impegno e di preghiera di tutti i membri dell'Istituto che sono uniti fra loro da uno stretto vincolo di carità, anche se non hanno vita comune. Ora, non diciamo ai Cooperatori: « Venite tutti a far parte dell'Istituto secolare, perché qui sta il perfezionamento della vostra vocazione »; evidentemente ciascuno può trovare la perfezione solo sulla via in cui lo Spirito lo chiama. Noi diciamo però a chi si sente chiamato ad impegnarsi a tempo pieno nel servizio di Dio e dei fratelli restando con gli uomini a lottare e a soffrire per tutte le piccole e grandi cose per cui l'umanità lotta e soffre, « c'è una strada aperta per voi ». Agli altri, alla maggior parte dei Cooperatori, diciamo che siamo al loro fianco, per quanto è nelle nostre disponibilità, per portare avanti il discorso di liberazione e di salvezza che Don Bosco iniziò tanti anni fa.

C'è ancora un'altra diversità che ci distingue dai nostri fratelli Cooperatori e stavolta di natura giuridica. I Cooperatori ricono-

³⁸ Cfr J. BEYER, *Secolarità e consacrazione nella vita degli Istituti Secolari*, in *Gli Istituti Secolari*, Roma 1970, p. 77.

scono come loro superiore il Rettor Maggiore, mentre le Volontarie riconoscono come responsabili dell'Istituto la Presidente ed il suo consiglio. Noi siamo legate alla Congregazione salesiana attraverso gli assistenti a tutti i livelli: centrale, regionale, locale; e ciò assicura la fedeltà allo spirito di Don Bosco. Riconosciamo al Rettor Maggiore il compito di vigilanza generale su tutto l'Istituto e ne richiediamo quindi l'assistenza per quanto riguarda la vita spirituale, l'osservanza delle Costituzioni e lo spirito apostolico.

Quindi il rapporto che esiste fra noi e gli altri gruppi della Famiglia salesiana è diverso dal rapporto che lega i Cooperatori agli SDB e alle FMA.³⁹

E questo discorso introduce naturalmente alla trattazione del terzo punto.

Le possibilità di collaborazione fra Cooperatori e Volontarie

Evidentemente il campo dell'apostolato salesiano offre infinite vie alla collaborazione fra Cooperatori e VDB. Conducono la stessa vita, hanno gli stessi problemi quotidiani, e quindi, per così dire, la possibilità di capirsi a volo e di lavorare insieme in modo organico e sistematico. Esempi di collaborazione proficua ce ne sono in quantità, molti di più forse di quanto i Cooperatori stessi non immaginino, dato che molte Cooperatrici-zitelle impegnate a fondo nell'apostolato salesiano e non, altro non sono che silenziose Volontarie, rispettose dell'articolo 18 delle loro Costituzioni che dice testualmente: « Rientra nel carattere secolare della Volontaria il condurre una vita come gli altri in tutto ciò che non contrasta con la sua vocazione. Questo la mette in grado di esercitare efficacemente e dovunque il suo apostolato nella vita secolare. A tale scopo essa, sull'esempio di Gesù di Nazareth, felice di poter condurre così una vita nascosta con Cristo in Dio, cercherà di tutelare con prudente riserbo la sua condizione di consacrata nel mondo, e ancor più quella degli altri membri dell'Istituto ». Andando un po' in giro per l'Italia, ho trovato quasi ovunque che i Cooperatori ci contestano apertamente questa faccenda del riserbo: evidentemente non lo capiscono. Alcuni lo consi-

³⁹ Cost. VDB, art. 62ss.

derano con un sorriso benevolo, frutto dell'imprevedibile fantasia femminile. Altri invece pensano che le Volontarie, adottando questo sistema di vita, abbiano trovato una facile scappatoia per non assumersi, in certe occasioni, certe responsabilità che ogni buon cristiano-salesiano deve sapersi assumere pagando di persona, se necessario. Visto che tali idee circolano con più frequenza di quanto non ci si immagini non solo fra i Cooperatori, ma anche fra i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, mi pare opportuno puntualizzare che il *prudente riserbo* non se l'è inventato l'Istituto secolare delle VDB, ma è una caratteristica di tutti gli Istituti secolari⁴⁰ sia maschili che femminili. Se questo è vero, vuol dire che delle buone ragioni ci devono essere, e sarà bene, penso, chiarirle. Innanzi tutto il riserbo vale per la persona singola ed è sulla sua situazione di consacrata secolare, non sul suo essere di cristiana. Non esiste segreto per l'Istituto in quanto tale né, evidentemente, per quanto riguarda le persone chiamate ad operare su un piano decisionale. Ma a livello operativo il riserbo è necessario proprio in funzione dell'apostolato che ogni VDB svolge nel suo ambiente. Il mondo laicista, materialista, antireligioso, rifiuta, perché non ne capisce la funzione, lo stato religioso e sacerdotale e quindi rifiuta ogni voce che gli viene da quella parte. Non così invece quando la mano che gli si tende è la mano di un uomo che viene considerato uno fra tutti, che non ha nulla che lo distingue. Rivelare il nostro essere di consacrate, a volte, equivale ad annullare le possibilità di bene che ci erano aperte in un certo ambiente. Le VDB vogliono vivere accanto agli altri senza farsi notare al solo scopo di seminare grazia e verità attorno a sé. In fondo Gesù fece pressappoco la stessa cosa. Per salvare gli uomini s'è fatto uomo lui stesso,⁴¹ ed è vissuto a Nazareth accettando in pieno « le tre realtà più caratteristiche della vita secolare: stato filiale, famiglia e lavoro... in un clima di nascondimento in cui egli volle calarsi durante quel periodo ».⁴² A dir la verità, anche quando iniziò la sua vita pub-

⁴⁰ Cfr gli articoli di E. Franceschini, G. C. Brasca, nel volume sugli Istituti Secolari citato in una nota precedente; inoltre, l'allocuzione di Paolo VI e lo studio di J. Beyer, riportati nel volume in collaborazione curato da A. OBERTI, *Spiritualità degli Istituti Secolari*, Brescia 1973.

⁴¹ *Gv* 1.

⁴² Cfr FRONTINI-MAGGIO, *op. cit.*, vol. III, p. 21.

blica non è che insistette molto sulla sua consacrazione, trattando col mondo. La secolare, e la VDB in particolare, si riconosce più facilmente nel Cristo del periodo nazaretano.⁴³

Tutto questo anonimato, torno a ripeterlo, vale per la consacrazione, non per il dovere di testimonianza cristiana che ciascun battezzato ha. La Volontaria dà la stessa testimonianza di un qualsiasi cooperatore, di un qualsiasi laico impegnato nell'apostolato: il fatto che taccia la sua consacrazione non toglie efficacia né valore a quello che fa.

L'importante è sapere che le Volontarie ci sono, impegnate a dare una mano in Famiglia per l'avvento del Regno di Dio e per la realizzazione dell'ideale di Don Bosco: conoscerle ad una ad una non credo che abbia importanza.

Parecchie Volontarie, come Cooperatrici, sono inserite nell'organizzazione in modo determinante a tutti i livelli, nazionale, ispettoriale e locale, offrendo un valido apporto in ogni settore di attività. Ci sono Volontarie che lavorano nel settore vocazioni, e questo è un campo vastissimo in cui c'è un da fare enorme. Ci sono Volontarie che hanno la responsabilità di Centri Cooperatori là dove Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno dovuto ritirarsi. Ci sono Volontarie che hanno la responsabilità di Centri di Giovani Cooperatori e che lavorano con essi meravigliosamente. Ci sono Volontarie che lavorano nei vari Centri in campo missionario.

Questi sono solo pochi esempi di collaborazione. Ce ne sono molti altri di cui non è possibile qui parlare, sempre per ragioni di spazio. Altri ce ne saranno, perché col passare del tempo, costruendosi la Famiglia salesiana, la collaborazione sarà sempre più stretta e più proficua. Sappiano comunque i Cooperatori che l'Istituto delle Volontarie esiste, che tante di noi sono al loro fianco, impegnate nel lavoro a tempo pieno.

⁴³ Cost. VDB, art. 37.